



di Michele Grifoni

EDITORIALE

La forza dell'economia reale

Sempre più spesso, in occasione di incontri e di eventi pubblici, vediamo segnali di insoddisfazione per una lettura dello stato di salute del nostro paese che tiene conto esclusivamente di parametri macroeconomici, seppure importanti, quali Pil, debito pubblico ecc. Dati oggettivi che riflettono una situazione vera, ma che talvolta non sono in grado di raccontare la complessità della realtà e dei processi che l'attraversano. Considerando che la crisi finanziaria internazionale è stata, e per alcuni ancora resta per profondità e ampiezza, la più grave della storia recente.

Facciamo l'esempio dei "Paesi della bolla" che - pur avendo situazioni di sviluppo all'apparenza più vivaci della nostra (caratterizzata dalla "debolezza" della domanda interna) - sono stati "morsi" dalla crisi in modo drammatico.

Che cosa è successo quindi? La lettura proposta da Marco Fortis (vicepresidente Fondazione Edison, docente di Economia industriale e commercio estero, Università Cattolica), durante la conferenza stampa Anima (v. p. 16), riporta la situazione al Paese reale, ovvero, a quello delle famiglie.

Citiamo testualmente uno dei punti relativi alle lezioni (incomprese) che ci avrebbe lasciato la crisi: "Si continua a valutare la performance economica dei diversi Paesi nel decennio prima della crisi ed anche la loro capacità di uscire oggi dalla crisi stessa esclusivamente in base alla crescita del Pil. Con ciò ignorando che molta crescita del Pil precedente era stata generata nei Paesi più dinamici da un accumulo insostenibile dei debiti privati e molta della ripresa economica oggi in corso è stata resa possibile da un nuovo accumulo di debiti, questa volta pubblici" (tratto da "La crisi 2008 2010 come cambiamento strutturale", M. Fortis).

Rimandiamo alla lettura completa del testo, disponibile sul sito anima-it.com, per cogliere in profondità l'analisi, e riprendiamo il seguente punto per completare il ragionamento: "Infatti, le famiglie americane, nonostante la più forte crescita del loro reddito disponibile, sono oggi più povere di sette anni fa, mentre quelle italiane e tedesche sono di gran lunga più ricche rispetto al 2000 (...)", Sembrerebbe quindi che il sistema Paese reale in prima battuta abbia risposto a questa crisi, le cui conseguenze si faranno sentire ancora nei prossimi anni.

Per quanto riguarda l'industria, l'export è sempre più il motore della ripresa grazie a settori molto avanzati che continuano a lavorare tenacemente, nonostante le carenze di volta in volta denunciate da varie parti nei confronti della politica.

Da quanto vedono i nostri occhi, possiamo dire che sempre più imprese medie e piccole sono rimaste fedeli al proprio progetto imprenditoriale facendo sforzi enormi e rimanendo competitive. Su di loro l'economia nazionale ed europea deve e può far conto. Anche perché ci sembra di vedere che la tanto auspicata ripresa è fragile e disomogenea, seppur visibilmente vigorosa nelle economie emergenti, come quelle orientali, e lenta nelle cosiddette società di più lunga tradizione industriale.

Quello che soprattutto bisogna ricreare in tutta l'imprenditoria nazionale è il clima di fiducia, elemento essenziale per dare a quella ventilata e auspicata ripresa una migliore continua accelerazione.

Amministratore Unico, Shinda Edizioni Srl